



A GUIDO GILI

TRA PERSONA,
RELAZIONE E
ISTITUZIONI SOCIALI

a cura di

Ivo Stefano **GERMANO**

Marco Stefano **BIRTOLO**

Il Progetto grafico è stato elaborato
a partire dall'idea realizzata per il Quaderno 2017 di *Politica.eu*
dal Dott. Paolo Emilio Greco,
Responsabile del Centro Progettazione Grafica & Stampa
dell'Università degli Studi del Molise

ISSN 2421-4302

L'EDILIZIA DURANTE IL «BOOM ECONOMICO» DEGLI ANNI '60 E IL FALLIMENTO DELLA SOSTENIBILITÀ E DELLA POLITICA IN QUEL PERIODO STORICO

AGOSTINO CATALANO*

Abstract: il contributo analizza le condizioni sociali, politiche ed economiche degli anni Sessanta in Italia. Quel periodo vide una forte crescita economica, soprattutto dei ceti medi, che le analisi storiche successive hanno ricondotto a un'illusoria stagione di prosperità, creando le condizioni non sostenibili che si sono trasmesse alle generazioni successive fino ai giorni nostri. Inoltre, nella stagione indagata inizia il fenomeno dell'abusivismo e della mancata redazione dei piani urbanistici, con il conseguente degrado delle aree periferiche dei nuclei urbani e delle fasce costiere. Le responsabilità della politica e della società in generale sono emerse con chiarezza nel tempo e i nodi di quella «sciagurata» stagione sono drammaticamente evidenti ancora nel presente.

Keywords: anni '60 – architettura – abusivismo – degrado ambientale – sostenibilità

Abstract: this contribution clarifies the social, political and economic conditions of the 1960s. That period saw a strong economic growth in Italy, especially in the middle classes, which subsequent historical analysis has traced back to an illusory season of prosperity, creating the unsustainable conditions that have been passed on to subsequent generations to the present day. Moreover, in the season under investigation the phenomenon of squatting and the failure to draw up urban plans began, with the consequent degradation of the peripheral areas of urban cores and coastal strips. The responsibilities of politics and society in general have become clear over time and the knots of that «wretched» season are dramatically evident at the present time.

Keywords: 1960s – architecture – unauthorized building – environmental degradation – sustainability

Gli anni 60' sono considerati da sempre gli anni favolosi del ventesimo secolo, il periodo del cosiddetto «boom economico» in cui l'italiano medio si dotava di elettrodomestici tipo lavatrice e televisione, nonché di auto di piccola cilindrata, per l'illusione di una vita agiata. Oltre tali *agi* si diede il via ad una importante e folle epoca di

* Agostino Catalano, Professore associato di Architettura tecnica CEAR 08/A, Università Telematica E-CAMPUS. Email: agostino.catalano@uniecampus.it.

costruzioni per civili abitazioni in assenza di qualsivoglia programmazione o piano urbanistico avviando così lo scempio delle periferie e la distruzione della fascia costiera. Tale seconda condizione provocò la materializzazione di una classe imprenditrice caratterizzata sostanzialmente da dilettanti dell'edilizia, oltre che un salto di qualità della delinquenza organizzata nelle regioni meridionali. In sostanza, si passò da una mafia rurale o arcaica, al limite *guappesca*, ad una strutturata a piramide con le conseguenze storiche che anche attualmente viviamo in tutto il paese. Inoltre, si creò una schiera di aspiranti imprenditori dell'edilizia che vide innumerevoli fallimenti umani e conseguenze anche drammatiche per il tessuto sociale. Parallelamente, anche lo Stato si impegnò in una grande campagna di infrastrutture che dovevano dotare il paese di assi stradali che favorissero l'industria privata automobilistica oltre che di ponti e ferrovie. Notevole lo sforzo per l'avanzamento del meridione con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno che finanziò innumerevoli progetti data la dotazione economica di cui godeva dai vari governi. Come si può dedurre, la politica di quel periodo sostenne tale stato di cose gettando le basi per un'epoca non sostenibile, secondo i criteri che attualmente consideriamo, le cui conseguenze di debito sono tuttora pagate dalle generazioni successive. Inoltre, tutto il cattivo costruito è ora in condizioni di degrado molto avanzato, in funzione del pessimo uso del materiale calcestruzzo utilizzato per realizzarlo, caratterizzato da resistenza molto bassa sia statica che sismica.

Tale fenomeno ha interessato anche il settore del cinema e si può affermare come i due prodotti più significativi, seppur molto diversi tra loro, restano *Le mani sulla città*, un capolavoro assoluto, e *Il Boom* con Alberto Sordi.

Le mani sulla città di Francesco Rosi può essere considerato un film precursore del «cinema politico» italiano che si sviluppò fra gli anni 60' e 70'. Si può ben dire come sia un film ancora attuale se si pensa al fenomeno di tangentopoli degli anni novanta che ha riaffermato quella condizione politico-amministrativa degli anni 60' della speculazione edilizia e della corruzione. La sceneggiatura scritta da Rosi insieme a La Capria e Provenza ha come protagonista il disonesto costruttore Nottola, interpretato da Rod Steiger, che diventerà, nel film, assessore all'edilizia al Comune di Napoli e Salvo Randone nel ruolo di sindaco oltre che l'attore dilettante Carlo Fermariello, vero politico comunista dell'epoca, nel ruolo del consigliere comunale di opposizione De Vita. Il film si cala in una Napoli estremamente popolare e nelle stanze del potere con un realismo estremamente adeguato ai contenuti dell'opera sottolineando l'assurdità kafkiana del concetto di potere stesso. Il film di Sordi è più leggero, nello stile dell'attore, seppur i suoi contenuti siano drammatici. Parla di un uomo della classe media dell'epoca che privo di qualunque capacità economica tenta di inventarsi costruttore e finisce per indebitarsi senza remissione coinvolgendo la sua famiglia. Per recuperare la sua posizione si accorda con un importante e scaltro imprenditore del settore a cui venderà addirittura un occhio da trapiantare al posto di quello colpito irrimediabilmente da uno schizzo di calce in cantiere. Pur tra qualche episodio da commedia brillante, Sordi con questo film del 1963, che vide la regia di Vittorio

De Sica e la sceneggiatura di Cesare Zavattini, evidenziava quelle carenze strutturali e sociali del periodo che rovinarono più di una persona come ricordato precedentemente.

Anni sessanta epoca non sostenibile e di perdita di architettura di eccellente qualità dunque. Eppure, solo un decennio prima nell'immediato post bellico ci fu un periodo di eccellente qualità costruttiva sia pubblica che privata con grandi progettisti ingegneri e architetti che ci hanno lasciato edifici entrati nei volumi della Storia dell'architettura. Il principio di tale qualità era quello della *texnè*, che nella Grecia antica aveva significato di alta abilità tecnica unita ad una visione artistica considerate inseparabili, esattamente come nel lavoro di un ingegnere come lo spagnolo Felix Candela. La sua progettazione era caratterizzata da una sapienza tecnica che gli consentiva di realizzare architetture traducendo la forma strutturale derivata delle forze statiche insite nel materiale calcestruzzo armato in composizione artistica. Tale idea costruttiva, confermata dal rifiuto di realizzare strutture prive di senso e di realtà statica che gli venivano proposte, trae forza da una visione di forme resistenti che è stata la forza portante di una generazione di grandissimi progettisti e costruttori. Felix Candela, Pier Luigi Nervi, Eduardo Torroja, ed altri, segnarono un'epoca felicissima dell'architettura mondiale raggiungendo vette inespolate ed ineguagliate caratterizzate da quella *resistenza per forma* aliena da calcoli troppo complicati seppur fondati su interpretazioni matematiche necessarie. Tale concezione progettuale parte da lontano fin dalla filosofia platonica in cui persiste la visione della realtà come *copia dell'iperuranio*, cioè il mondo delle idee, dov'è racchiusa la vera essenza dell'universo. Sulla base di questo concetto, la filosofia platonica elabora il rifiuto dell'arte come *copia della copia* dell'iperuranio. Nel neo-platonismo quattrocentesco l'arte è ancora intesa come copia della natura ma, nella visione di un artista come Michelangelo, essa viene recuperata. Egli, infatti, ritiene che l'arte non sia un'imitazione sterile della natura ma parte integrante di essa. Michelangelo, in particolare, fu più ideatore di forme che costruttore e come afferma Giulio Carlo Argan «...più d'una volta progettò per non costruire...». Michelangelo, alla corte di Lorenzo il Magnifico, crebbe fin dall'età più giovane imbevendosi di quel neoplatonismo che si distaccava da quella teoria delle arti caratterizzata da una sintesi tra pittura, scultura ed architettura che egli tanto perseguì, ma che fu contestata da Leonardo. Questi, concepiva l'arte come riflesso della natura derivante dall'analisi scientifica di un mondo in continuo divenire da cui trarre quelle indicazioni tecniche utili per le forme artistiche più elevate tramite una nuova valutazione del tecnicismo e del meccanicismo. In buona sostanza, l'idea michelangelolesca era che le forme del costruito fossero legate ai principi esistenti in natura, e quindi direttamente derivanti da Dio, di forza statica. Per il grande artista, in definitiva, occorre forme caratterizzate da ciò che era già stato prodotto nell'età classica e adattate alle nuove esigenze estetiche volute dall'artista artigiano. Ancora Giulio Carlo Argan chiarisce: «...Il fatto è che Michelangelo non accettava la distinzione classica di costruzione e decorazione: la seconda stava alla prima come la prima allo spazio di natura. Per Michelangelo, invece, tra il dinamismo delle forze portanti e quello delle membrature visibili non c'era rapporto di deduzione, ma semmai di continuità o di rottura...». Si può

pensare quindi, leggendo gli scritti ed analizzando le opere di Felix Candela, che anche per la sua produzione si può parlare di caratteristiche artigianali e non di irreggimentato professionismo per la realizzazione di architetture fantasiose e prive di caratteristiche legate alle possibilità prestazionali del conglomerato cementizio. Allo stesso modo, occorre ricordare un altro grande ingegnere quale il russo Vladimir Grigor'evic Shukhov i cui progetti erano derivati da una sintesi originale delle teorie del matematico Pafnuty Chebyshev sulle migliori approssimazioni di funzioni e quella sulla geometria non euclidea del matematico Nikolai Lobachevsky. Applicando le sue capacità analitiche alla superficie a doppia curvatura scoperta da Lobachevsky, Shukhov ottiene una famiglia di equazioni che lo hanno condotto ai nuovi sistemi strutturali e di costruzione conosciuti come *iperboloidi di rotazione* e *paraboloidi iperbolici* che furono adottati da Felix Candela, Pier Luigi Nervi ed Eduardo Torroja. A tale grandezza, purtroppo, è seguito uno sciagurato periodo, durato fino agli anni settanta, che ha visto il prevalere di quei *professionisti*, tanto invisi già a Michelangelo, privi di una qualsivoglia idea progettuale che hanno rinchiuso la produzione artistica in formule per calcolare sezioni esuberanti inficiando qualunque progressione estetica. Resta, all'attualità, il ritorno alle considerazioni che hanno caratterizzato i grandi protagonisti di quella straordinaria stagione anche per la mutata cultura delle giovani generazioni di progettisti che non hanno rinunciato all'essenza stessa dell'arte costruttiva: l'originalità.

I termini del problema furono chiariti da Benedetto Colajanni nel primo congresso *Concrete* tenuto a Termoli nel 2009 affermando come:

«...il fine che questo convegno si propone è di cogliere il senso delle profonde modificazioni introdotte nella pratica progettuale dall'accresciuta complessità dei condizionamenti e degli stimoli che pervengono al progettista...»¹.

Come si comprende, quindi, si poneva l'accento su un momento storico di forti cambiamenti degli standard di progettazione in funzione di una più attenta considerazione riguardo il rispetto dell'ambiente e di quei caratteri espressivi che fino ad allora avevano visto un ridimensionamento delle capacità compositive della struttura troppo spesso utilizzata ai solo fini prestazionali di resistenza statica. Era l'epoca in cui sicuramente si avvertiva l'effetto di una prorompente rottura col passato, di *un'architettura di interesse* come la definì Benito de Sivo. Si affonda, si può dire, a piene mani in quel mondo fertile di idee e di innovazione tecnologica che fu quel periodo post-bellico anche sulla spinta di una voglia di rinascita che pervadeva l'intera Europa uscita distrutta dalle dittature e da una sanguinosa guerra. Occorreva ricostruire e occorreva farlo bene. Infatti, negli anni cinquanta la cultura progettuale era tesa verso il concetto di *struttura in superficie* con la realizzazione di lastre curve di calcestruzzo armato che produssero inedite forme spaziali. Sviluppate da Robert Maillart nella prima metà del secolo, le strutture a guscio, in

¹ Dalla relazione introduttiva al I congresso internazionale *Concrete* tenutosi presso la sede di Termoli (CB) dell'Università del Molise nel 2009.

particolare, videro a partire dal secondo dopoguerra la sperimentazione di corpi resistenti per forma. A prova di ciò, in un articolo del 1960 Reyner Banham proclama:

«...una stima quasi feticistica verso ingegneri come Nervi, Candela e Torroja, che godevano di uno status senza precedenti, sia come collaboratori di architetti, che come ideatori di forme da imitare...»².

Tutto questo enorme capitale intellettuale fu totalmente perso negli anni sessanta che segnano quel degrado ambientale a cui oggi si cerca di rimediare. Epoca *d'oro* che andrebbe cancellata. Ci piace citare il Vangelo secondo Luca 14,25 – 33:

«...Chi di voi volendo costruire una torre, non risiede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta, e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro....».

Le condizioni dei centri urbani sono ormai tali che distinguere gli interventi abusivi da quelli legali è molto complicato per lo stratificarsi di cortine e di edificato in una combinazione spontanea che spesso risulta definitiva anche nella considerazione del cittadino. La situazione è di certo difficile e quanto detto precedentemente è stato avallato dalla politica fin dagli anni 60' e peggiorato con condoni edilizi che hanno delegittimato l'unico vero intervento adottabile in questi casi: la demolizione. Varie sono le motivazioni di tale situazione ed è sbagliato e fuorviante addebitare l'abuso, maggiore o minore che sia, unicamente a costruttori senza regole o a governanti. È fin troppo evidente, soprattutto nei decenni passati, come speculazioni di ogni tipo abbiano condotto alla costruzione di interi quartieri abusivi. A tale proposito si pensi al quartiere «Pianura» a Napoli ora municipalità con tanto di parlamentino e rappresentanti regolarmente eletti o al cosiddetto «Villaggio Coppola» (dal nome del suo costruttore) a Castelvolturmo, lungo l'asse casertano, ormai talmente esteso da costituire praticamente comune indipendente. Tuttavia, è assolutamente errato non considerare la predisposizione all'abuso che caratterizza il cittadino italiano in genere.

² Nel volume *Felix Candela craftsman and precursor of contemporary technologies of thin concrete*, pubblicato dal Politecnico di Madrid in occasione del centenario della nascita di Felix Candela. Madrid 2010.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARGAN Giulio Carlo, CONTARDI Bruno, 1990, *Michelangelo architetto*. Electa, Milano.

AA.VV., 1987, *La qualità architettonica dello spazio costruito*. Atti del congresso, Editrice CUEN, Napoli.

DE SIVO Benito, 2009, «Aesthetic of concrete». In *Atti del I international Congress «Technological development of concrete. Traditions, Actualities, Prospects»*. Luciano Editore, Napoli.

PAGANO Michele, 1973, *Progetti di strutture in cemento armato*. Libreria Editrice Liguori, Napoli.

LEONHARDT F., 1979, *C.A e C.A.P. – Calcolo di progetto e tecniche costruttive*. Edizioni di Scienza e Tecnica, Stoccarda.

SAVORRA Massimiliano, 2009, «Formalismo e filosofia delle strutture. Le architetture resistenti per forma nel pensiero di Pier Luigi Nervi e Felix Candela». In *Atti del I international Congress «Technological development of concrete. Traditions, Actualities, Prospects»*. Luciano Editore, Napoli.

Pubblicato
nell'AGOSTO 2025

ISSN 2421-4302